



La rilevazione del Censis sul percorso che più di altri dovrebbe avviare i giovani al lavoro

Tecnici, orientamento latitante

Calano gli iscritti, primeggia la confusione sugli sbocchi



Pagina a cura
di EMANUELA MICUCCI

Lavorare: meglio tardi che prima. Soprattutto per gli studenti dei tecnici, i più restii anche verso un futuro artigiano. Paradossale da disorientamento verso il lavoro registrato dal Censis nella ricerca «Giovani, artigianato, scuola» realizzata per Confindustria Imprese su oltre 500 studenti 16-18enni degli ultimi due anni delle superiori (*www.censis.it*). La causa? La perdita della «funzione di ponte tra scuola e lavoro» che, da sempre riconosciuta alla formazione tecnica, è «la ragione principale della sua attuale crisi». Non solo nell'ultimo decennio gli iscritti agli istituti tecnici si sono ridotti, dal 34,1% del 2004 al 31,4% del 2013, a vantaggio dei licei, cresciuti dal 42,2% al 49,1%. Ma gli stessi studenti tecnici bocciano le poche esperienze di orientamen-

to al lavoro avute a scuola e il proprio percorso di studi: solo il 38,6% lo ritiene adeguato per l'ingresso nel mondo del lavoro, contro il 50,3% dei licei e il 42% dei compagni dei professionali. Così manca in loro un progetto lavorativo: il 35,4% ha idea del lavoro che vorrà «fare da grande» contro il 45,5% dei licei e il 66% degli studenti di istituti professionali.

Scarso è l'interesse a lavorare: solo il 36,5% la vorrebbe fare, contro il 49,8% dei licei e il 45% degli studenti di scuola professionale. E sono tendenzialmente disorientati rispetto al proprio futuro: ben il 27,2%, contro il 6,6% dei licei e il 9% degli studenti degli istituti professionali, non ha idea di cosa fare una volta terminati gli studi e solo il 24,6% pensa di iniziare a lavorare. «Paradossalmente proprio il tipo di percorso che - spiega Giuseppe Roma, direttore

del Censis - più dovrebbe contribuire ad avvicinare i giovani al mondo del lavoro sembra indirizzarli in senso del tutto contrario. E questo penalizza gli studenti degli istituti tecnici doppiamente: se la scuola non riesce a svolgere quella funzione di orientamento che ci si aspetterebbe, le scarse informazioni che questi hanno sul mercato del lavoro, sul suo funzionamento, sui mestieri e le professioni è per loro ancora più penalizzante in chiave lavorativa».

Davanti a un futuro da artigiano, allora, proprio i giovani dei tecnici fuggono, più dei liceali: il 47,2% non farà mai quel mestiere, contro il 37,4% dei liceali e il 18% degli studenti dei professionali. In generale, però, a manifestare interesse concreto per un lavoro artigiano è appena il 12% degli studenti italiani, un altro 19% lo considera un lavoro come un altro e il 31% un ripiego se non riuscisse a trovare un altro impiego. Il 37% non lo prenderebbe mai in considerazione.

Sul banco degli imputati la distanza tra scuola e lavoro: solo il 44% dei giovani considera la preparazione ricevuta a scuola utile per l'occupazione, la maggioranza punta il dito sulla mancanza di specializzazione (35%) e sulla inadeguatezza rispetto alle attuali esigenze del mercato (18%).

Solo l'8%, quasi tutti dei professionali, ha avuto occasione di lavorare in aziende o istituzioni per tramite della scuola. Ma è soprattutto per l'orientamento al lavoro che l'offerta scolastica è inadeguata: il 56% ha ricevuto qualche informazione sul mercato del lavoro dai docenti, ma solo il 38% ha partecipato a giornate di orientamento e il 20% a incontri con studenti universitari e giovani lavoratori. Sporadici i casi in cui la scuola organizza visite in aziende (12%), attiva partnership con enti e imprese per esperienze di lavoro (8%), favorisce i contatti tra ragazzi e aziende (4%).

© Riproduzione riservata